

Ma avverte: l'equilibrio per l'economia globale resta ancora precario e fortemente incerto

Il Fmi alza le stime del Pil mondiale “Corsa agli scambi prima delle tariffe”

LE PREVISIONI

CORRISPONDENTE A WASHINGTON

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) corregge leggermente al rialzo le sue stime sul Pil globale rispetto all'Outlook di aprile, ma avverte che la crescita è tenue e che lo scenario – alla luce dell'incertezza sulle tariffe, le tensioni geopolitiche e crescenti deficit fiscali – è “fragile e incerto”. La riprova dell'incertezza è nel braccio di ferro fra Usa e Cina, la due giorni negoziale si è chiusa ieri a Stoccolma con la promessa di mantenere saldi e in salute i rapporti e la decisione di estendere la tregua daziaria oltre il 12 agosto. Niente dazi reciproci Usa, niente contromisure cinesi. Ma nemmeno niente accordo e questo è bastato per trascinare ulteriormente al ribasso gli indici di Wall Street.

Le correzioni dell'Fmi rispetto al report primaverile sono minime. La crescita globale è al 3% (più 0,2%) nel 2025 e al 3,1% nel 2026, pur sempre inferiore alle stime del passato (3,3%) e ben lontana dalla media del 3,7% del periodo pre-Covid. Non ci sono grandi scostamenti per le economie più forti: correzione per gli Stati Uniti all'1,9% quest'anno e al

2% nel 2026; più 0,5% e +0,8% per l'Italia sostanzialmente le stesse prospettive di qualche mese fa, la Germania conferma il Pil allo 0,1% quest'anno con sensibile crescita (0,9%) nel 2026. L'Eurozona è all'1%. Frena più di tutti invece la Russia, la differenza fra il report di aprile e l'aggiornamento di luglio è di meno 0,6%. La crescita quindi sarà dello 0,9%, tre punti in meno al 2024. Corre invece la Cina che aumenta l'outlook di 0,8% e sposta il dato della crescita al 4,8%. Sono numeri, avverte Pierre-Oliver Gourinchas, capo economista dell'Fmi, che se da un lato mostrano la resilienza dell'economia globale, dall'altra sono la conseguenza di un aumento degli scambi commerciali per anticipare l'arrivo dei dazi.

Una condizione che viene letta quindi come temporanea e che andrà ad affievolirsi già nel secondo semestre mentre accordi commerciali e imposizioni di barriere andranno a definirsi.

Il trade su scala globale è destinato a calare in “modo persistente” – ha detto Gourinchas – dal 57% del 2024 al 53%. Il boom di acquisti già nel 2026 potrebbe avere un effetto negativo.

Il livello medio delle tariffe statunitensi è al 17%, in

calo rispetto al 24% di qualche mese fa. Le simulazioni degli esperti del Fondo dicono che se i dazi annunciati il 2 aprile e in luglio fossero stati effettivamente applicati le stime sul Pil nel 2025 sarebbero dello 0,2% più basse.

Gli accordi trovati con alcuni partner e la riduzione delle tensioni con la Cina hanno contribuito a mantenere il livello daziario attorno al 17% negli ultimi mesi. Nota il Fmi nel report che “un progresso decisivo nei negoziati potrebbe ridurre dazi e misure protezionistiche, abbattere l'incertezza e rafforzare la prevedibilità delle politiche”.

Il livello di dazi al 17% è un record. Era dal 1934 che non c'era un'extra-tassa sull'import di queste dimensioni. L'accordo fra Stati Uniti ed Unione europea ha portato stabilità, ma restano quote di incertezza ampie legate ai dettagli dell'intesa che sono ancora in fase di negoziazione. E che spiega Gourinchas potrebbero avere un effetto anche importante nel secondo semestre.

Un effetto sugli scambi commerciali lo ha giocato anche il deprezzamento del dollaro, elemento che in precedenti momenti di tensione sul trade non c'era stato. **AL. SIM.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

